

RENATO RAFFAELE LUPI

I Cappuccini a Montegranaro

È a tutti nota la celeberrima pagina dei *Fioretti* (cap. XLII) laddove viene descritta la regione della Marca come un cielo punteggiato di stelle...serafiche, «*di santi et buoni frati adornata quali ànno illuminato il mondo... et ànno adornato l'Ordine di san Francesco con esempio et dottrina*»¹.

Ricercatori e studiosi più vicini al nostro tempo hanno autorevolmente confermato la sensazione dell'autore dei *Fioretti* ribadendo la vocazione spontanea della terra marchigiana all'ideale di Francesco di Assisi e al suo insegnamento. Non è un caso che le Marche siano state da sempre il teatro di movimenti, rivoluzioni... spirituali e delle riforme più significative che hanno caratterizzato il percorso secolare della storia dell'Ordine nato dal Poverello di Assisi. Per tutti, due testimonianze prestigiose.

Lo storico protestante Paul Sabatier, alla fine del XIX secolo, scriveva:

La Marca di Ancona doveva restare la Provincia francescana per eccellenza. Appartengono a questa regione Offida, San Severino, Macerata, Forano, Cingoli, Fermo, Massa e venti altri eremi dove la povertà doveva trovare, circa un secolo dopo, i suoi araldi e i suoi martiri; è là che sono sorti Giovanni della Verna, Giacomo da Massa, Corrado da Offida, Angelo Clareno e quelle legioni di rivoluzionari anonimi, di sognatori, di profeti che, dopo l'estirpazione dei *fraticelli* nel 1244 da parte del Generale dell'Ordine Crescenzo da Jesi, non cessarono di riorganizzarsi opponendo fiera resistenza a tutte le forme di potere e che scrissero una delle più belle pagine della storia religiosa del Medioevo².

Più recentemente, faceva eco allo studioso e critico di oltralpe il compianto professor Carlo Bo magnifico rettore dell'ateneo di Urbino, che, nella presentazione del volume *Con san Francesco nelle Marche* (1982),

¹ Cf. *Fioretti di San Francesco*, a cura di M. D'Alatri, Torino 1961, 170.

² Cf. P. SABATIER, *Vie de S. Francois d'Assise*, 37^e édition, Paris (s. d.), 209.

dopo aver affermato che il francescanesimo niente altro è che la storia di una vicenda spirituale che sembra saldare in un'unica aspirazione santità e terra, vocazione e bellezza, scrive che

dopo l'Umbria, e forse più dell'Umbria, le Marche sembrano rispondere meglio a questo tipo di vocazione, libero e staccato dalle imposizioni e dalle condizioni della società, attuando così il progetto di Francesco di correggere il cammino di una Chiesa e di una società malata proponendo e inserendo nel quadro di una vita che si nomina cristiana senza esserlo più o non esserlo come dovrebbe, una trama di ospedali dell'anima, fatti a posta per iniziare e sviluppare nel segreto della propria anima l'opera di risanamento. Il convento francescano non è un'oasi, un comodo rifugio, è il simbolo di un'offerta, insomma, [che] nelle intenzioni del Fondatore non dovrebbe aver porte e restare aperto notte e giorno alla sterminata famiglia dei poveri, degli afflitti e di quanti la città organizzata emargina e, senza dirlo, condanna³.

L'ancor più recente pubblicazione *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI* (2000) documenta come nel territorio regionale le famiglie francescane maschili, astraendo affatto da quelle del ramo femminile, si siano insediate in ogni angolo del territorio, da Ascoli al Montefeltro, con oltre 180 comunità religiose maschili del Primo Ordine⁴.

Ben 39 risultano le città marchigiane che hanno ospitato tutte e tre le grandi famiglie francescane; in esse hanno potuto convivere ed operare contemporaneamente Conventuali, Osservanti e Cappuccini. Tra gli oltre 18 paesi che in contemporanea hanno custodito due diverse fraternità maschili nate dal Poverello figura anche la *Terra di Montegranaro*⁵ che per circa tre secoli, dalla seconda metà del Cinquecento al primo Novecento, ha accolto i religiosi Conventuali e Cappuccini, insieme ai figli di sant'Agostino.

I padri Conventuali giunsero in Montegranaro dopo gli anni venti del XIII secolo o più verosimilmente intorno alla metà dello stesso (1247)⁶; non molti anni più tardi vi si insediarono gli Agostiniani (1290). I Cappuccini vi pervennero invece molto più tardi; occorrerà attendere il XVI secolo, quando, dopo circa quarant'anni dalla loro apparizione sul terri-

³ Cf. AA. VV., *Con san Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982, 7s.

⁴ Cf. *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, Milano 2000, 220-222.

⁵ Un tale raffronto ci è stato possibile consultando l'opuscolo di p. GIUSEPPE DA FERMO [PICCININI], *I Francescani nelle Marche*, Ancona 1914, 1-5.

⁶ Cf. G. PARISCIANI, *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, 315s.

torio marchigiano⁷, verranno a titolo gratuito ospitati dalla *comunità veregranese*.

Nella seconda metà del Cinquecento Montegranaro appariva come un modesto castello del comprensorio fermano con un'economia di sussistenza basata unicamente sui prodotti delle sue fertili colline e, presumibilmente, sulla pastorizia⁸.

Difficile stabilire quanti abitanti risiedessero nel centro storico e nel territorio di sua pertinenza. Si sa unicamente che dopo la metà del XVII secolo l'animato veniva fissato in 1798 soggetti che, con l'aggiunta dei bambini al di sopra dei tre anni, ascendeva a 1931 individui⁹.

Trattando il tema *I Cappuccini a Montegranaro*, non posso esimermi dalla considerazione, seppur breve e a volo d'uccello, di alcuni criteri generali che mossero i Cappuccini nel loro primo secolo di storia circa la scelta dei *siti* per i loro insediamenti e, trattando specificatamente di Montegranaro, non potrò prescindere dal toccare in qualche modo la figura di colui che fu definito *Decus patriae maximum*¹⁰ della industriosa cittadina

⁷ Giova qui ricordare come l'Ordine cappuccino, nato come tentativo di tornare al primitivo spirito francescano e all'osservanza rigorosa della regola dell'Assisiense, sia sorto nella regione marchigiana ed abbia avuto le sue origini nella città di Camerino. Gli antesignani della Riforma (i frati Osservanti Matteo da Bascio, Ludovico e Raffaele Tenaglia da Fossombrone) ebbero nella duchessa di Camerino Caterina Cybo-Varano la loro benefattrice e protettrice e, per sua intercessione, dallo zio Clemente VII papa, il riconoscimento giuridico del nuovo Ordine francescano mediante la Bolla *Religionis Zelus* (3 luglio 1528).

⁸ Cf. FERRI RAMONA, *La libreria dei padri cappuccini di Montegiorgio*, ms 2003, 5.

⁹ Il dato viene segnalato da Daniele Malvestiti in *Monte Granaro dallo stato della Chiesa al regno d'Italia*, Fermo 1995, 120s. L'autore fa riferimento al primo censimento dello stato della Chiesa ordinato da papa Alessandro VII nel 1656; censimento, o «nota delle anime», motivato non tanto da fini spirituali o statistici, quanto da ragioni di carattere fiscale giacché ogni *Comunità* avrebbe dovuto corrispondere all'erario pontificio la cifra annuale di «bai[occhi] 71 e quattrini 4 e mezzo» per ogni individuo. Il virgolettato è ripreso dal Malvestiti da F. CORRIDORE, *La popolazione dello stato Romano (1656-1901)*, Roma 1806, 13. Cf. dello stesso Malvestiti, *La Patria comune, Brani di storia dell'antica terra di Monte Granaro della Marca con breve monografia su S. Serafino da Montegranaro*, Fermo 1992, 344.

¹⁰ È questa un'ispirata definizione di san Serafino che si legge in una lapide dell'attuale chiesa a lui dedicata in Montegranaro. La testimonianza lapidea fu apposta in occasione della consacrazione di quella chiesa fatta da un illustre figlio della medesima *Terra*, il card. Domenico Svampa «nei primordi del [suo] episcopato», il 15 ottobre 1887 (cf. APCA [Archivio Provinciale Cappuccini Ancona] - MG [Montegranaro], doc. 51, f. 5rv). Il testo che vi si legge fu dettato dal sacerdote don Vincenzo Tarozzi, segretario emerito delle lettere latine di S. S. Leone XIII (cf. D. SVAMPA, *Vita di San Serafino da Monte Granaro, laico cappuccino*, Bologna 1904², 81). Domenico Svampa era nato a Montegranaro il 13 giugno 1851; ordinato sacerdote in san Giovanni in Laterano il 4 aprile 1874, dottore in *utroque jure*, il 7 maggio 1887 era stato nominato vescovo, consacrato il 29 giugno successivo ed assegnato alla diocesi di Forlì. Creato cardinale di Bologna da Leone XIII nel concistoro del 18 maggio 1894, fece il suo ingresso nella città felsinea il 21 maggio 1894. Morì in Bologna il

calzaturiera del contado fermano: san Serafino appunto che una memoria manoscritta di un anonimo e fantasioso confratello espulso dal convento durante la soppressione post unitaria e conservata in APCA, tramanda essere nato, «opinione più probabile», in Montegranaro il 4 maggio del 1540¹¹.

Francesco di Assisi, a difesa dello *Spirito del Signore* al quale ogni suo figlio avrebbe primariamente dovuto attendere, voleva che le abitazioni dei suoi frati sorgessero in luoghi solitari e lontano dal frastuono delle città; anche se presto, già ai tempi di Gregorio IX il cardinale Ugolino (1227-1241), presso alcuni seguaci del Poverello prevalse il desiderio e l'esigenza di avvicinarsi e insediarsi all'interno delle città. Gli stessi Osservanti, anche se in un primo momento avevano scelto luoghi rupestri o alpestri, più tardi, chiamati dalla devozione popolare, presero ad insediarsi anch'essi all'interno degli agglomerati urbani¹².

I Cappuccini invece, desiderosi in tutto di uniformarsi alla volontà del serafico Padre, vollero decisamente che le loro dimore sorgessero fuori dell'abitato e in luoghi solitari. La prima legislazione che quei francescani riformati vollero infatti darsi in tal senso prevedeva che le abitazioni, più corretto sarebbe parlare di *tuguri*, fossero edificati non troppo lontano, né troppo vicino dalle città; e ciò perché l'eccessiva distanza non avesse reso difficoltoso ai fedeli l'accedere ai conventi per le loro esigenze spirituali, e l'eccessiva vicinanza e frequentazione dei secolari non avesse disturbato il raccoglimento e la preghiera dei frati. Fu così che, come regola generale, si decise e legalizzò di costruire i *lochetti* o i conventi ad un chilometro e mezzo, o circa, dai centri abitati o dalle *Terre*¹³.

10 agosto 1907 e fu sepolto nel cimitero cittadino della *Certosa*; cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII (1846-1903), 662, (indice).

¹¹ Dato da prendere con il beneficio dell'inventario, meglio sarebbe dire dell'inventore!

¹² In Montegranaro non sembra siano apparsi i minori Osservanti. I padri Conventuali invece, insediatisi fin dal 1226 (D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 9) o, più verosimilmente, dal 1247 (cf. A. TALAMONTI, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, Sassoferato 1938, I, 45; vedi anche G. PARISCIANI, *I frati minori conventuali delle Marche*, 315s) nell'attuale luogo del convento dei Cappuccini dove avevano eretto il complesso conventuale con la chiesa dedicata al serafico padre san Francesco, nel 1431 abbandonarono il loro convento e si insediarono all'interno del castello cittadino dove, insieme all'abitazione, costruirono la chiesa di san Francesco che, crollata nel 1586, fu ivi ricostruita nel 1603. Il luogo da loro abbandonato nel 1431, a poche decine di metri dalla porta ad est della città, nei primi decenni del Novecento veniva ancora denominato *S. Francesco vecchio*.

¹³ Questa la legislazione del primo cinquantennio dei Cappuccini: le Costituzioni di Albacina, n. 44, stabilivano «un miglio o poco manco» dai centri abitati; quelle del 1536, n. 77, «un miglio et mezzo, o circa»; quelle del 1552, n. 77, «un miglio piccolo, o circa»; infine quelle del 1575, «un miglio piccolo, o circa».

Ho accennato che, trattando della fondazione del convento e della presenza dei Cappuccini a Montegranaro, non potrò prescindere dall'evocazione, seppur veloce, della carismatica figura del santo fratello cappuccino Serafino da Montegranaro che nel 1555, a diciotto anni, quindici anni circa prima della costruzione del convento nella sua patria (1569), aveva abbracciato la vita religiosa nella famiglia dei Cappuccini. Più avanti, trattando della permanenza del Santo nel convento della sua Montegranaro, ci si offrirà l'occasione per fare maggiore chiarezza sui tempi della scelta di vita di fra Serafino e si cercherà di far memoria di alcune significative testimonianze sul Santo confratello.

1. CINQUECENTO, LE ORIGINI

Le *Memorie* archivistiche provinciali o conventuali nulla riferiscono se i Cappuccini siano approdati a Montegranaro per averne fatto richiesta, o se dalla *comunità* essi fossero stati invitati.

Delle due ipotesi, comunque, la seconda; eloquentemente suffragata da un documento del consiglio comunale di Montegranaro (16 marzo 1567) nel quale, quasi all'unanimità e... a proprie spese¹⁴, il consiglio comunale decideva la costruzione di un convento per ospitare i confratelli del loro concittadino fra Serafino Piampiani figlio di Girolamo muratore.

Il documento in questione enuclea la ragione per la quale si desiderava la presenza dei Cappuccini a Montegranaro. Vi si legge: «*pro augenda devotione in hac terra construatur unus locus extra Terram Montis Granarii pro religione capuccinorum...*». Fu dunque la *comunità* di Montegranaro a voler nel suo territorio la famiglia dei Cappuccini perché anche la loro cittadina ed il loro comprensorio beneficiassero della testimonianza e del carisma della nuova famiglia francescana nata nel 1528 e che in Regione era andata espandendosi a macchia d'olio al punto che, a quel tempo, essa era già presente in almeno 30 città del territorio marchigiano¹⁵.

¹⁴ Su 24 consiglieri votanti solo due si dichiararono contrari alla iniziativa dei *comunisti*; cf. C. URBANELLI, *Storia*, III, 266s, doc. 266: vi si trova il verbale della seduta consigliere tratto dall'Archivio Storico Comunale di Montegranaro (ASCM), *Atti del consiglio* (1566-1567), fogli 70v-71r.

¹⁵ Basti pensare che alla fine del Cinquecento i Cappuccini nelle Marche erano presenti in ben 52 città, paesi o *Terre*. Vedi a tal proposito GIUSEPPE DA FERMO, *I Conventi dei Cappuccini della monastica Provincia marchigiana disposti secondo l'Ordine della loro fondazione*, ms 1908c, in APCA, f. 5.

Non va escluso che sulla decisione dei montegranaresi possa aver influito la già nota fama di santità del loro concittadino fra Serafino. Non a caso, allorquando Silenzio Piampiani impegnato nella costruzione del convento dei *confrati* del fratello germano fra Serafino cadendo dall'impalcatura finì per rompersi una spalla ed un braccio, le autorità comunali chiesero ed ottennero che a Montegranaro giungesse fra Serafino per visitare il fratello, considerato in pericolo di vita.

È a tutti noto come il Santo cappuccino, dopo aver salutato, pregato e benedetto il fratello infermo, si fosse frettolosamente rimesso in viaggio per tornare al suo convento di appartenenza (quale fosse non ci è dato saperlo, ma non era certamente il convento della sua patria), anche e soprattutto per evitare i clamori che sarebbero seguiti al prodigio che di lì a qualche minuto si sarebbe constatato nella persona dell'amato congiunto che, «già abbandonato dai chirurghi e prossimo a morire»¹⁶, il giorno successivo si sarebbe riportato nel suo cantiere di lavoro nelle vesti di muratore-costruttore!

Alla decisione del consiglio comunale, il giorno successivo (17 marzo 1567) seguì l'atto di compravendita dell'appezzamento di terreno sul quale avrebbe dovuto essere costruito il convento: era di proprietà dei frati Conventuali ed ubicato in contrada *S. Margarita al Cretaccio* (oggi individuabile in Villa Tentoni, a mezzo miglio dall'attuale centro storico). Poco dopo, dalla municipalità furono nominati gli otto probi cittadini incaricati della fabbrica (26 marzo 1567); il 16 maggio 1568, in segno di possesso non certo di proprietà, dai frati fu solennemente piantata la croce secondo l'uso cappuccino. Solo nella primavera del 1569 però poterono iniziare i lavori a seguito della stesura del concordato o compromesso stilato in consiglio generale (16 gennaio 1569) con l'impresario muratore mastro Silenzio di Girolamo [Pian[m]piano/i]¹⁷ fratello di fra Serafino;

¹⁶ Cf. D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 72.

¹⁷ Il cognome, che secondo la fonetica della lingua italiana va scritto Piampiani (cf. D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 20, nota 2) e non Pianpiani, («davanti alle *labiali p* e *b* non può stare altra *nasale* che la *m* (es. *campare*, *ombra*, *ambizione*); la ragione è che le *nasali m* e *n* sono l'una *labiale*, l'altra *dentale*, perciò dinanzi alla *labiale p* o *b* si deve scrivere una consonante della stessa natura»: cf. A. CHIARI - E. CAIOLI, *Tecnica e arte della parola*, Firenze 1962, 39), appare per la prima volta nei registri della parrocchia dei santi Filippo e Giacomo in Montegranaro nell'atto di battesimo di Marina figlia di Silenzio, fratello di san Serafino, ambedue (san Serafino e Silenzio: prima Silenzio e poi san Serafino o viceversa?) figli di Girolamo, a sua volta figlio di Nicola (Piampiani): «26 giugno 1569 - Marina figliola di Silenzio di Pianpiano e di donna Lisa sua moglie fu battizzata da Don Filippo Ottaviano...». Nell'atto di battesimo degli altri tre figli di Silenzio, cioè Girolamo, Girolamo e Ippolito, è detto che erano figli di «Silentio de Gironimo [manca il cognome] e di donna Lisa». Si veda *Memoria dei battesimi fatti ne la parrocchia di S. Filippo e Jacopo in Mon-*

concordato definitivamente approvato due giorni dopo, il 18 gennaio¹⁸.

Non era ancora trascorso un anno, che i frati poterono insediarsi nel nuovo convento; lo si rileva dal fatto che nella prima decade di febbraio del 1570 a Montegranaro giunse il Generale dell'Ordine p. Mario da Mercato Saraceno e il consiglio comunale diede incarico ai signori Priori a che avessero provveduto al necessario per una conveniente accoglienza di così illustre e gradito ospite¹⁹.

Il Cinquecento è dunque il secolo dell'approdo dei Cappuccini nella piccola *communità* di Montegranaro. A sostegno delle esigenze vitali della povera fraternità cappuccina ben presto venne incontro la municipalità stabilendo di erogare ai frati di santa Margarita un sussidio annuo di 55 scudi per *pietanza e lana* (cibo e vestiario), un *cuoio* all'anno (una pelle di bue conciata per i *calceamenti* dei religiosi); dall'esattore camerale venivano assicurate due rubbia di grano e dalla *communità* incenso e cera per le funzioni liturgiche.

tegranaro che ha inizio nel luglio del 1564, ms. dell'archivio parrocchiale, ff. 13v, 31v, 76v, 87v.

Gli altri figli di Silenzio e Donna Lisa (Alisa) di Aloysio furono battezzati: «2 febbraio 1567 - Donna Gironima figliola de Silentio de Ieronimo da monte granaro et Donna Alisa matre de ditta Gironima batizzata da me don Antonio da fossambrune»; «18 marzo 1576 - Girolamo di mastro Silentio et de Donna Alisa sua matre fu batizzato da me Theseo superdetto...» [Constantini, prior in S. Filippo]; «primo (01) settembre 1577 - Hippolito figliolo di mastro Silentio di Gieronimo et Donna Lisa de Aloysio sua moglie fu batizzata da me Theseo Constantini da Montalto prior de S. Filippo e Giacomo».

¹⁸ Cf. *Instrumenta Communis Montis Granarii* aa. 1563-1571, f. n.n.; cf. anche C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, III, 308s, doc. 309.

¹⁹ Cf. ASCM, 1570 gennaio 30, *Atti del Consiglio*, (1569-1570), f. 44rv; cf. anche C. URBANELLI, *Storia*, III, 338, doc. 342. P. Mario da Mercato Saraceno fu Generale dell'Ordine dal 1567 al 1573; morì nel convento di Tolentino il 6 maggio 1583 nel mentre stava portando a Roma per il Capitolo generale. Egli durante il suo primo triennio di generalato compì la visita pastorale alla Provincia della Marca nei primi mesi del 1570. Verso la fine di gennaio si trovava a Macerata, da dove, si portò in Montegranaro. Il 24 febbraio era certamente in Ascoli dove, a santa Maria in Solestà, dovette intervenire per appianare alcune divergenze sorte tra i frati e le autorità cittadine. Era accaduto che i Cappuccini, in Ascoli dal 1569, dopo circa due anni di vita impossibile trascorsi nell'eremo della Maddalena sul colle San Marco, avevano deciso di abbandonare la città. Intervennero le autorità cittadine offrendo loro il santuario mariano *extra moenia* di santa Maria in Solestà, antico insediamento benedettino. Al fine di uniformare però la loro nuova sede alle esigenze della povertà e al dettato delle Costituzioni, i nuovi arrivati iniziarono a... diroccare l'antico (VII/VIII secolo) insediamento monastico. Insorse la *communità* e le autorità cittadine dovettero rivolgersi al ministro Generale che, raggiunta Ascoli, mediò opportunamente tra le esigenze dei suoi frati e quelle dell'antico immobile benedettino sì che gli riuscì di comporre la difficile vertenza: i Cappuccini, da quell'anno, mai più hanno abbandonato santa Maria in Solestà; cf. C. URBANELLI, *Storia*, III, 341, doc. 345.

I religiosi da parte loro, in numero presumibilmente di dieci individui, si sarebbero attivati, mediante tridui e novene di preghiere, a scongiurare nel territorio il flagello della grandine o di altre calamità naturali: quasi fossero parafulmini in una terra generosa che traeva il suo sostentamento dalle fertili colline all'intorno. Né sarebbe mancato l'impegno dei religiosi nell'assistenza spirituale all'intera *communità* (processioni, predicazioni di Avventi e/o Quaresime, assistenza a poveri, infermi e moribondi).

Aprile 1575. Nel convento di S. Margarita accadde un avvenimento importante: vi si celebrò il Capitolo elettivo della Provincia cappuccina, presieduto da p. Mario da Mercato Saraceno al tempo ex Generale; in tale occasione venne confermato come ministro Provinciale l'esemplare p. Marino da Santa Vittoria che nel maggio precedente era stato eletto nel Capitolo provinciale svoltosi nel convento di Ascoli Piceno.

2. SAN SERAFINO NEL CONVENTO DELLA SUA PATRIA

Nessuna certezza circa l'anno o gli anni e il periodo di tempo trascorso da san Serafino nel convento di santa Margarita in Montegranaro²⁰.

²⁰ Una nota sfuggita sino ad oggi a tutti i biografi di san Serafino, ma presente nell'*Index rerum et Auctorum*, anno 1555, del I volume degli *Annales* del Boverio, segnala: «*Fra Seraphinus Asculanus hoc anno ad Religionem evolat*», e come fonte informativa della notizia che offre l'annalista di Saluzzo viene indicata la *Vita di fra Serafino ascolano* tratta dai *MS Prov. Picent.* Scrive p. Zaccaria da Saluzzo: «*Fra Seraphinus Asculanus, Vir sanctitate hac nostra tempestate clarissimus, de quo in secundo Annalium tomo plura scripturi sumus, hoc anno, duodeviginti annos natus, saeculum exiit, et ad Crucis vexillum, in Capuccinorum Familia, rebus omnibus exoneratus, advolat*» (BOVERIO, *Annales*, Lugduni 1632, I, 533). «*Fra Serafino d'Ascoli, uomo in questi nostri tempi illustrissimo in santità (la cui vita si registrerà nel secondo tomo de gli Annali), l'anno presente 1555, arrivato al ventesimo secondo [ndr: è un errore, duodeviginti non è 22, ma 18] dell'età sua, si spogliò con le vesti gli affetti mondani e, sciolto da tutte le cure terrene, se ne volò a combattere, sotto l'insegna della Santissima Croce, nella militia [ndr: perché *Familia* è stato tradotto con *militia*?] dei Cappuccini*» (traduzione di p. Benedetto Sanbenedetti da Milano, Torino, H.H. di Gio. Domenico Tarino 1566, tomo II, 158).

Secondo questa segnalazione cronica del Boverio, il Santo di Montegranaro non sarebbe nato nel 1540, come da sempre è stato scritto, ma nel 1537. Il 1540, indicato dagli agiografi come data di nascita, non ha alcun fondamento documentario o archivistico giacché preso semplicemente dalla Bolla di canonizzazione la quale, a sua volta, non avendo il compito di fare ricerche d'archivio, niente altro ha fatto che prendere per buono il dato presente nel Processo canonico ascolano dove si legge: «*Ortum habuit B. Seraphinus ex pauperibus, sed honestis Parentibus anno 1540, in Oppido Montis Granarii Fimanae Diaecesis*» (cf. *Asculana Canonizationis B. Seraphini de Asculo sive de Monte Granario laici professi Ordinis Capuccinorum. Responsiones, Facti et Juris ad Animadversiones R.P.D. Promotoris Fidei super dubio*, pars I, caput I, *Restrictis Vitae B. Seraphini*, f. 2). Va con sé poi che la Sacra Congre-

In questo nostro impegno di scrivere su *I Cappuccini a Montegranaro* non abbiamo certamente inteso assumerci il compito di scrivere sul Santo confratello del quale peraltro molti nel passato, e in tempi anche recenti, si sono cimentati²¹; è nostro interesse sapere qualcosa di lui durante la permanenza nel convento della sua patria.

Va subito detto che tutti i biografi concordano nel riferire che egli abbia trascorso un discreto periodo di tempo, forse anche in tempi differenziati, nel convento veregranese; nessun documento tuttavia è in grado di segnalarcene il tempo preciso.

Va anche sottolineato che, se la presenza di fra Serafino in Montegranaro da confratelli e concittadini fu considerata una benedizione, gli effetti della sua provata santità ebbero a creare qualche problema di troppo all'interno della famiglia religiosa.

gazione dei Riti abbia omologato la data di nascita indicata dal più accreditato biografo di fra Serafino, quel p. Pier Benedetto Giovannini da Urbino che nel 1709 aveva scritto la *Vita del venerabile fra Serafino da Monte Granaro, Laico dell'Ordine de' Minori Cappuccini della Provincia della Marca*. Scrive p. Giovannini: «*Nacque fra Serafino in Monte Granaro circa gli anni del Signore 1540*».

²¹ Bibliografia di san Serafino: ZACCARIA BOVERIO, *Annales seu sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci, qui Capucini nuncupantur*, Lione 1639, II, 718-749; BENEDETTO [PALOCCI] DA SCANDRIGLIA, *Frutti serafici*, Roma 1656, 347-357; CARLO D'AREMBERG DA BRUXELLES, in *Flores Seraphici, sive Icones, Vitae et gesta virorum illustrium Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum*, Bruxelles 1642, II, 722-755 cum figura; BENEDETTO MAZZARA, in *Leggendario Francescano*, Venezia 1722, X, 434s; PIER BENEDETTO [GOVANNINI] DA URBINO, *Vita del venerabile Serafino da Montegranaro*, Urbino 1709; SILVESTRO DA MILANO, *Vita del Beato Serafino da Montegranaro*, Milano 1720 (da questa biografia derivano le successive: *Compendio della Vita del Beato Serafino da Montegranaro*, Milano 1732; e *Vita, virtù e miracoli in compendio di San Serafino da Montegranaro*, Varallo [Sesia], 1768 [questo ultimo volume si può trovare nella Biblioteca francescano-cappuccina di Milano e in Archivio milanese, coll. 12 B 25]); GIROLAMO BALDASSINI, *Ristretto della vita di S. Serafino da Montegranaro*, Jesi, 1770; FRANCESCO M. GALLUZZI sj, *Vita del Beato Serafino da Ascoli, Laico Professo Cappuccino*, Roma 1729; FRANCESCO M. DA FIRENZE, *Breve compendio della vita di S. Serafino di Monte Granaro, laico professo cappuccino, estratto dai processi della sua canonizzazione*, Firenze 1766; IDEM, *Ristretto della vita di San Serafino*, Roma 1767; card. DOMENICO SVAMPA, *Vita di san Serafino da Montegranaro laico cappuccino*, Bologna 1904; COSTANT DE PÉLISANNE - EUGÈNE DE ST. CHAMOND, *Vie de St. Séraphin de Monte Granaro*, Parigi 1923 (tradotta in italiano da p. Fulgenzo da Lapedona nel 1940); EMIDIO DA ASCOLI, *Vita popolare di San Serafino da Montegranaro*, Loreto 1940; GIUSEPPE SANTARELLI, *Vita di San Serafino da Montegranaro*, Ancona 2003; VITTORIO TRAINI, *Agiologia storico-critica di San Serafino da Montegranaro, «Felice Pianpiani»*, Ascoli 2003. Può infine essere utile consultare RENATO RAFFAELE LUPI, *I Cappuccini a Montegranaro*, Ancona 2004. Non vengono qui indicate le biografie apparse in lingua diversa da quella italiana, per le quali cf. *Lexicon Capuccinum* 1583s e *Analecta OFMCap* 30 (1914) 45-48.

La fama dei miracoli compiuti in vari conventi della Marca aveva preceduto ed accompagnato l'avvento di fra Serafino in Montegranaro; e molti furono i prodigi da lui operati a beneficio dei compaesani. Daniele Malvestiti ha provato a censirli ed è giunto alla conclusione che ben venti, e forse più, furono i miracoli compiuti dal «*frate di Piampìa*», diversi dei quali a beneficio di alcuni congiunti²².

Facile immaginare il clima di entusiasmo e l'alta frequentazione di persone di ogni ceto all'intorno del convento che ospitava fra Serafino in Montegranaro in santa Margarita. Facile ipotizzare che dal paese, dalle campagne e dai paesi circonvicini fosse allora tutto un accorrere di genti per chieder consiglio e raccomandarsi alle preghiere di fra Serafino; né saranno mancate processioni di bisognosi, poveri e mendici, nonché di malati, alla ricerca della carità di un tozzo di pane o di quella benedizione del Santo del paese, capace di pacificare le famiglie, allontanare mali incurabili, pericoli imminenti e di restituire la salute perduta.

Col passare dei mesi l'assieppamento di tante persone intorno alla residenza dei religiosi crebbe al punto che il fenomeno era divenuto di difficile controllo da parte dei frati i quali cominciarono a preoccuparsi non poco di tanto frastuono che impediva loro il raccoglimento, la preghiera, gli atti della vita comune e li obbligava molto spesso a lasciare la casa religiosa nelle ore più impensate per raggiungere, in città, nella campagna e forse anche nei paesi circonvicini, malati da assistere, penitenti da riconciliare con Dio, moribondi da confortare al momento del passaggio dal tempo all'eternità.

A male estremo, estremo rimedio.

Fu così che il guardiano del tempo, p. Eliseo Cacilli di Ascoli²³, preoccupato da quanto avveniva intorno al convento, fu costretto a porvi rimedio. In un primo momento egli venne percorso dalla determinazione di impedire per obbedienza al santo Confratello di far miracoli, «*come S. Francesco la diede a fra Pietro Cattaneo*»²⁴, ma poi, considerando che il clamore intorno al convento sarebbe piuttosto aumentato che ridimensionato, venne ad una decisione ben più radicale: il trasferimento di fra Serafino da Montegranaro ad altro convento. A tal proposito scrisse al Provinciale che non mancò di esaudire la richiesta del superiore regolare²⁵.

²² Cf. D. MALVESTITI, *La Patria comune*, 304.

²³ P. Eliseo (Cacilli) da Ascoli Piceno, predicatore; morto a Civitanova il 16 febbraio 1615; cf. *Elenco defunti* del convento dei Cappuccini di Ascoli Piceno e di Civitanova; vedi anche C. URBANELLI, *Storia*, II, 397sd, III, e *I Frati Cappuccini (= FC)* a cura di Costanzo Cargnoni, II, 1518.

²⁴ Cf. D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 77.

²⁵ Rimane ignota la data del trasferimento, la sede della nuova residenza e chi fosse Provinciale del tempo.

Dalla cronaca conventuale e da alcuni documenti giacenti nell'archivio provinciale dei Cappuccini di Ancona (APCA) risulta che i religiosi festeggiassero con una certa solennità la loro Patrona santa Margarita; in tale circostanza essi venivano omaggiati dall'agiata famiglia Conventati di una elemosina straordinaria²⁶ l'accettazione della quale dai Cappuccini poteva essere giustificata solo nel caso che in tale ricorrenza avessero a mensa benefattori insigni o... poveri da sfamare.

Nel 1569, durante la costruzione del convento, moriva in Bologna p. Onorio da Montegranaro²⁷, della famiglia Todini, uomo di grandi capacità magisteriali e di governo.

La storiografia dell'Ordine cappuccino deve molto a p. Onorio. Mentre era Provinciale di Toscana, su sollecitazione di Cosimo I duca di Firenze, Onorio aveva scritto al Mario da Mercato Saraceno, al tempo definitore generale residente in Roma (1564), sollecitandolo a mettere in iscritto le memorie delle origini dell'Ordine cappuccino. Il che fu regolarmente eseguito dal p. Mario Fabiani (I Relazione del 1565)²⁸.

A p. Onorio il da Saraceno rispose con una lettera di grande valore storico che segna l'inizio della storia dell'Ordine: *Breve dichiarazione dell'origine della nostra Congregazione*. Nella missiva p. Mario ripercorreva gli albori della Riforma cappuccina mettendo in campo la figura di Matteo da Bascio, l'incontro di questi con un misterioso povero in Montefalcone Appennino, l'ispirazione a riprendere il vero abito di san Francesco ed osservare alla perfezione la regola del serafico Padre, il suo incontro con

²⁶ «100 libbre di vitella, una porchetta di 130 libbre circa, lardo libbre 8, una vescica di strutto, un prosciutto, 3 forme di formaggio, 65 fila di pane, 18 barilozzi di vino, 15 libbre di riso, un boccale di oglio insieme a sale, pepe, cannella, succaro»; tra le elemosine non mancava una libbra e mezza di cera per le funzioni liturgiche: cf. APCA-MG, 70.

²⁷ Numerose le biografie su Onorio da Montegranaro: la prima fu scritta dal Generale dell'Ordine Girolamo da Montefiore negli anni 1580/1582 (cf. FC, II, 1429). Questo tracciato biografico fu ripreso e rielaborato da tutti gli altri biografi del p. Todini: cf. *Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum* [MHOMC], III, 112-120 (Bernardino da Colpetrazzo); MHOMC VI, 311-316 (Mattia Bellintani da Salò); MHOMC VII, 454-467 (Paolo Vitelleschi da Foligno); ripreso e rielaborato anche dal Boverio (Zaccaria da Saluzzo, *Annales*, I (1632), 682ss; anche da Carlo d'Areberg in *Flores Seraphici*, I, 64-67, dal *Leggendario cappuccino* di Gabriele da Modigliana, Venezia 1768, VI, 137-146. Su questa grande figura di cappuccino delle origini si veda anche *Analecta OFM Cap* 23 (1907) 273, 326; *La Bella e Santa Riforma*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Roma 1963², 62, 115, 207, 226, 280, 383; *Lexicon capuccinum*, 772 e le segnalazioni bibliografiche in FC, V, 705 (indice).

²⁸ P. Mario è autore di altre due Relazioni sull'origine dei Cappuccini; la successiva del 1575 stilata su richiesta del card. Antonio Santorio protettore dell'Ordine cappuccino e la terza (1579) redatta al fine di respingere gli attacchi del canonico Giuseppe Zarlino da Chioggia (cf. MARIO FABIANI DA MERCATO SARACENO, *Delle origini dei Frati Minori Cappuccini*, *Descrizione seconda inedita pubblicata a cura di p. Giuseppe da Fermo* [Piccinini], nell'anno del Signore MCMXXVIII, Ancona 1927, XII).

il Papa²⁹ ed il ritorno nella Marca, dove prese sviluppo la Riforma che ebbe il suggello pontificio con la bolla *Religionis Zelus* dello stesso Papa Clemente (3 luglio 1528)³⁰.

Altro religioso di grande spessore spirituale, deceduto nel XVI secolo in Osimo ma originario di Montegranaro, fu fra Antonio da Montegranaro († 1583). P. Zaccaria da Saluzzo (Boverio), a pag. 63 del II volume dei suoi *Annales*, ce ne tramanda la biografia con tinte accentuate e forti, dipingendolo come religioso percorso da «un'avidità insaziabile per le cose più umili» (vestiti, abito, sandali)³¹ e relazionando due episodi a parere del biografo miracolosi.

²⁹ Clemente VII, Giulio dei Medici di Firenze, eletto il 18 novembre 1523 e consacrato Pontefice il 26 novembre successivo. Papa Clemente VII morì il 26 settembre 1534.

³⁰ Della Bolla *Religionis zelus* non si possiede l'originale; ne esistono però due copie autentiche (Archivio generale dell'Ordine e APCA) fatte eseguire da p. Mario da Mercato Saraceno presso il notaio anconitano Vincenzo Pavesi il 10 luglio 1579.

³¹ Evidente il tono parenetico della biografia che tende alla idealizzazione del soggetto; questo perché le *Vite e virtù* dei religiosi più esemplari di quei primi tempi della Riforma cappuccina, dopo che fossero state redatte dagli annalisti, venivano lette alla pubblica mensa al fine di edificare i profitenti. Non di raro in tali biografie era presente, a volte anche in modo accentuato, il taglio polemico ed... apologetico, essendo allora i frati della Riforma combattuti, perseguiti, quando non... carcerati dai francescani Osservanti, dai quali la Riforma era promanata.

Nessuna meraviglia quindi se il fenomeno della idealizzazione forzata del soggetto proposto lo si colga anche in alcune biografie coeve di san Serafino da Montegranaro ladove si cercò, a volte in maniera gratuita ed esagerata, di mettere in evidenza una forma esasperata di ascetismo e penitenza che ad un lettore non preparato può apparire più masochismo che virtù evangelica; oppure si volle dipingere il buon Serafino come uomo di assoluta inettitudine, quasi fosse un ritardato mentale, immagine questa assolutamente gratuita in uno come Serafino che si dimostrò talmente vigile da esser capace di organizzare la sua vita spirituale sino a raggiungere le vette di una santità certamente di prima fascia; o magari di far passare i suoi stessi superiori (i guardiani) come dei carabinieri o carcerieri che portavano persino... odio all'umile fratello di Montegranaro! Un quadro così tetro dipinto dall'agiografo serviva solo al suo autore per dimostrare che in un soggetto di infima qualità (sbagliato, incapace, insicuro, buono a nulla, rifiutato da tutti...) l'opera della Grazia avrebbe costruito un poderoso edificio spirituale.

E che dire dell'affermazione, anche questa a nostro avviso discutibile, secondo cui fra Serafino doveva essere trasferito dai superiori con estrema disinvoltura da un convento ad un altro per la sua inettitudine conclamata o perché ai ripetuti miracoli da lui compiuti seguiva l'entusiasmo dei fedeli che disturbava la quiete dei frati? Non sarebbe meglio cambiare la chiave di lettura di quei spostamenti ipotizzando che i frequenti trasferimenti ai quali andava soggetto rientrassero in un progetto che partiva da lontano, forse dall'Alto, dove probabilmente era stato deciso di contagiare beneficamente tutto il territorio della *Marca stellata* del profumo delle virtù dell'umile grande figlio di Montegranaro?

3. SEICENTO, IL PROFUMO DI FELICE PIAMPANI

È a tutti noto come il 1604 segni la morte di san Serafino avvenuta nel convento di santa Maria in *Solestà* (Ascoli Piceno) il 12 ottobre e annunciata il mattino seguente da uno stormo di fanciulli che, rincorrendosi nelle ruette della città, andarono gridando: «È morto il Santo alli Cappuccini; è morto Serafino!».

Nessuna eco in Montegranaro di quanto di assordante accadde in Ascoli in quella prima decade di ottobre: i registri comunali dell'archivio storico veregranse niente aggiungono al consueto quadro cittadino e di santa Margarita alla fine del XVI e inizio XVII secolo; sembra che allora in Montegranaro la vita fluisse come se nulla fosse accaduto.

Il primo accenno della di lui morte che si rinviene negli *Atti consiliari*, accenno peraltro indiretto, si ha solo nell'estate del 1610 quando alla *communità* pervenne una lettera, forse dei Cappuccini, forse della *communità* ascolana, forse più verosimilmente del cappuccino p. Bernardino da Orciano giunto l'anno precedente in Ascoli per istituire il processo canonico ordinario sul Servo di Dio fra Serafino. Nella missiva si chiedeva che si fosse fatta «*fede della buona, santa ed esemplare vita di fra Serafino capuccino di Monte Granaro*». A tale richiesta fece immediato seguito la proposta del primo cittadino che sentenziò «*che della buona e santa vita di frate Serafino capuccino se ne faccia fede amplissima*»; invito unanimemente accolto dal consiglio.

Della questione dovette tornare ad occuparsi anche il consiglio di autunno (30 ottobre 1610) dove si parlava esplicitamente di *lettere* del citato p. Bernardino:

«Sopra le lettere del padre Bernardino, capuccino, che dice di voler fare il processo *de bona vita et miraculis factis per reverendum fratrem Seraphinum capuccinum, nostro conterraneo*». Questa volta il confaloniere Mariano Rasponi sentenziò autorevolmente che «li signori Priori eleggano un Notaio, quale faccia processo in qui a Monte Granaro de' miracoli e bona vita di fra Serafino capuccino nostro Compatriota»³².

Nel 1613 negli *Atti del consiglio* appare un atto notorio riguardante il nipote trentaseienne di san Serafino, Ippolito Piampiani³³, figlio di mastro

L'agiografia odierna ha intrapreso altre strade. Volendo però riproporre vecchie o antiche agiografie, ciò può essere considerato del tutto legittimo, è indispensabile mettere in guardia il lettore da uno stile letterario che, se non opportunamente inquadrato nei suoi diversi aspetti, potrebbe apportare più ombre che luci al soggetto preso in esame.

³² Cf. Archivio storico comunale di Montegranaro (ASCM), *Atti del consiglio*, anno 1610 ottobre 30.

³³ Di Ippolito Piampiani, figlio di Silenzio fratello di san Serafino, si conosce l'atto di

Silenzio fratello di san Serafino: «*Hipolitum Mastri Silentij esse nepotem carnalem Beati Seraphini capuccinorum*»³⁴.

La formale certificazione probabilmente si era resa necessaria per corredare il fascicolo processuale da inviare successivamente a Roma, o forse per consentire a detto Ippolito di intervenire nel processo come persona informata sui fatti di famiglia o forse ancora per consentirgli di presenziare, nel convento di Ascoli, alla esumazione e traslazione in altra cassa di legno, racchiusa poi in sarcofago di pietra, del corpo dello zio fra Serafino; forse per tutte queste ragioni.

Ippolito Piampiani infatti il 2 maggio 1618 era nel convento di Ascoli per l'esumazione del cadavere dello zio fra Serafino a soli 14 anni dalla morte. Lo si legge a pag. 39 degli atti processuali redatti dalla Congregazione dei Riti laddove è detto che la mesta-gioiosa cerimonia si svolse alla presenza del «pubblico notaio imperiale Pietrangelo Dionisi da Ascoli, delle autorità competenti e di circa cinquanta fedeli cristiani». Incaricato di dirigere le operazioni e tenere a freno il pubblico convenuto, risultava p. Basilio da Portella [«castello d'Ascoli»] Vicario della fraternità cappuccina di santa Maria in *Solestà*³⁵. Il documento della SCR tramanda che il p. Basilio dovette intervenire richiamando i fedeli emozionati e rumorosi, invitandoli «*a che non succeda qualche rumore, o tumulto, ma fate il tutto a*

battesimo rinvenuto nella parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo di Montegranaro: «*Hipolitito figlio di mastro Silentio di Gieronimo et donna Lisa [Alisa] de Aloysio sua moglie fu battizzato da me Theseo Constantini da Montalto priore de' SS. Filippo e Giacomo; li Compari furono mastro Evangelista Evangelisti et Donna Brisa Conventati; nacque venerdì 23 di agosto 1577 'a hore 20*». Il frontespizio dove è contenuto il documento titola *Memoria di Battismi fatti ne la Parocchia di S. Filippo et Jac^o in Montegranario*.

³⁴ Cf. ASCM, *Atti del consiglio*, 1613 giugno 13, f. 83v.

³⁵ Cf. BERNARDINO DA ORCIANO, *Chroniche, «Biografie» di Cappuccini delle Marche nel primo secolo della Riforma*, a cura di p. Renato Raffaele Lupi, Roma 2004, cap. 225, 651, nota 207. Su p. Basilio da Portella, che morì nel 1627, vedi anche la biografia in *Annali di Andrea Rosini da Offida* (APCA, vol. I, f. 331); quella di Marcellino da Mascon, 598; cf. anche R.R. LUPI, *Missionari Cappuccini Piceni*, Ancona 2003, 81; *Voce Francescana*, rivista dei frati cappuccini delle Marche, 2005, n° 1, 19-24, Un missionario dimenticato, p. Basilio da Portella (di RR Lupi). Può suscitare meraviglia che a gestire le operazioni dell'esumazione del corpo di fra Serafino fosse allora stato incaricato il Vicario della fraternità p. Basilio e non il guardiano p. Ilario da Fermo († a Sant'Elpidio il 11 novembre 1631); la ragione forse va ricercata nel fatto che pochi mesi prima, il 14 aprile di quello stesso anno (1618), il guardiano p. Ilario aveva scritto alla SC dei Vescovi e Regolari chiedendo di potersi recare a Roma per esporre personalmente la situazione dell'Ordine cappuccino che, a suo avviso, sembrava tendere alla trasgressione della regola francescana e alla rilassatezza generale: cf. V. CRISCUOLO (ed.), *I Cappuccini e la Sacra Congregazione Romana dei Vescovi e Regolari*, V: 1616-1619, Roma 1993, 316, doc. 247.

laude di Dio». È inoltre detto espressamente che «*alla quale traslazione ci fu presente Ippolito di Silenzio da Monte Granaro, suo nipote carnale*»³⁶.

Durante l'interminabile processo di beatificazione di fra Serafino, iniziato in Ascoli nel 1610 quando già sulla tomba del Servo di Dio col consenso del Papa Paolo V splendeva una lampada votiva, processo che si protrarrà per l'intero secolo XVII, in Montegranaro i Cappuccini, aureolati dalla fama di santità del loro glorioso Confratello, si trovarono a che fare con la costruzione del loro nuovo convento.

Il convento di santa Margarita che «*per essersi tutto screpolato perché fondato su terreno non solido*»³⁷, negli anni che vanno dal 1628 al 1637/38 circa, dovette essere abbandonato, abbattuto e riedificato in altro luogo.

Il primo allarme delle non buone condizioni di salute del convento di *santa Margarita al Cretaccio* giunse in consiglio comunale il 22 ottobre del 1600, allorquando una richiesta formale del guardiano dei Cappuccini chiedeva che «*si raccomodi il locum capuccinorum con i soldi della Comunità, come è stato già ordinato*»³⁸.

Lunghi però furono i tempi per addivenire alla costruzione della nuova fabbrica in *S. Francesco vecchio* già luogo dei francescani Conventuali dal 1245 al 1431.

Il 4 marzo 1630 dal notaio Gaspare Mazzapane di Sarnano venne rogato l'istrumento mediante il quale, al prezzo di 30 scudi al modiolò, la comunità di Montegranaro acquistava, dai «*Padri di san Francesco, fori della porta di san Francesco, in loco detto san Francesco vecchio*», il terreno sul quale avrebbe dovuto essere costruito il nuovo convento per i Cappuccini³⁹.

In quello stesso periodo il superiore dei Cappuccini fece pervenire alla sacra Congregazione del Concilio la necessaria supplica con la quale segnalava l'inderogabile necessità di dover cambiare luogo al convento giacché esso, «*per non essere stato fabricato in buon sito, minacciava rovina, in modo che fu necessario buttare a terra Dormitorij e Chiesa, acciò non rovinasse all'improvviso; et fatto poi vedere detto sito, fu trovato non essere buono*»⁴⁰.

³⁶ Cf. *Asculana canonizationis B. Seraphini de Asculo, sive de Montegranario, Summarium super dubio*, Roma 1718, 39 (APCA, Armadio Santi e Beati); cf. anche D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 243.

³⁷ Cf. APCA-MG, 137, *Memorie storiche di p. Cherubino da Civitanova*, f. 1v.

³⁸ Cf. ASCM, *Atti del consiglio*, anno 1600, f. 87r.

³⁹ Cf. ASCM, Notaio G. Mazzapane (1629-1648), f. 17v e 18rv.

⁴⁰ Cf. APCA-MG, doc. 7: *Memoriale* del guardiano dei Cappuccini alla SC del Concilio inteso ad ottenere il permesso della costruzione del nuovo convento in Montegranaro (documento autentico recante la firma del segretario della Congregazione Francesco Paolucci).

I lavori del nuovo convento, questa volta, non furono portati a termine a tempo di record: un mattone, ancor oggi visibile perché opportunamente allocato sotto il tetto del lato sud dell'ex convento in prossimità dell'abside dell'attuale chiesa, segnala il termine dei lavori, 1640.

Avvenimento importante che testimonia la benevolenza dei cittadini di Montegranaro verso i Cappuccini si ebbe nel 1642, quando nel nuovo convento venne celebrato il Capitolo elettivo della Provincia; per l'occasione fu confermato ministro Provinciale p. Francesco Alvitreti da Ascoli (16 maggio 1642)⁴¹. Riferisce un ampolloso e anonimo cronista del tempo che quel Capitolo era stato intimato domenica 11 maggio, e che si era aperto con una «*Predica fatta dal p. Paolo da Offida [Pelagalli]*». Adunanza capitolare che venne «*celebrata con grandissima splendidezza dal signor Ridolfo Conventati che banchettò e nel Monastero e nella propria Casa moltissimi gentiluomini e gentildonne di Macerata e delle Terre convicine, invitati da esso signor Ridolfo, che veramente mostrò gran magnificenza di animo non solo con secolari, volendo che si desse da pranzo a tutti; ma anco con i Frati che restarono non solo soddisfatti, ma molto ammirati della sua grandissima amorevolezza*»⁴².

Tra gli avvenimenti di rilievo della vita conventuale del XVII secolo è da segnalare la morte di tre esemplari religiosi deceduti nel convento veregranese: quella di p. Giovanni Francesco da Ortezzano, definitore, quella di p. Francesco da Monsampietrangeli, ministro Provinciale e per venti anni maestro dei novizi, infine la morte di un religioso certamente appartenente alla Provincia della Marca: il fratello non chierico fra Masseo da Trento.

Va particolarmente ricordato p. Francesco da Monsampietrangeli⁴³ che morì nel convento di Montegranaro, pur non appartenendo a quella religiosa famiglia⁴⁴.

⁴¹ Cf. ANDREA DA OFFIDA [ROSINI], 1644, *Onorata memoria del p. Francesco d'Ascoli, Provinciale e definitore generale*, II, 106, della copia conservata in APCA.

⁴² Cf. APCA-MG, doc. 66: *Memorie storiche ms del convento*, senza autore e senza data (f. unico).

⁴³ APCA conserva (Armadio *Manoscritti*) un prezioso ms autografo di p. Francesco (22 x 15,30, cartonato e rilegato in pelle, n. n. ma di fogli 190c) intitolato *Libro delle Meditationi sopra i punti infrascritti della Passione di Giesù Christo et accennati nel Frontispitio, in mezzo del quale vi è l'immagine di Maria trafitta dal coltello del dolore, perché in esse spesso si fa mentione dell'addolorata Madre. Parte Prima, la quale contiene ventisei Domeniche, e Settimane con trecento sassanta quattro meditationi, le quali bastano per sei mesi a due per giorno, con li frutti che si ci possono cavare nel meditare*.

⁴⁴ Scrive p. Giuseppe da Fermo [Piccinini] nel *Necrologio dei Frati Minori della Provincia Picena* [PGdF], Ancona 1914: «2 dicembre 1679, Montegranaro, fra Francesco da Mon-

Questo religioso (Domenico Gillucci) venne a mancare durante la predicazione dell'Avvento che stava facendo in città. Aveva 80 anni p. Francesco quando, ormai «*quasi affatto cieco*», dai superiori dal luogo di Montecchio (Treia) era stato destinato al convento di Fermo. Prima di giungere al luogo di sua destinazione, passando e sostando per Montegrano, venne a conoscenza che in città era venuto meno il predicatore dell'Avvento. Vi si fermò e ne intraprese la predicazione. Pochi giorni e il suo vecchio cuore smise di battere.

P. Francesco viene segnalato dalle memorie della Provincia come religioso assai virtuoso e ritenuto esemplare da secolari e confratelli. Uomo di grande orazione, devotissimo della Vergine santissima, fu predicatore instancabile promuovendo in modo particolare il culto eucaristico con la pia pratica delle quarant'ore, «*sermoneggiando in esse con tanto spirito, che si vedevano nel popolo commozioni grandissime*». In Provincia per ben 30 anni fu maestro dei novizi «*partorendo alla Provincia una copiosa figliolanza di singolare bontà*»; per due trienni era stato ministro Provinciale (1650-1652 e 1665-1668).

«*Insigne ed immortale si rese p. Francesco nella sua patria Monsampietrangeli promuovendo e fondando la confraternita delle sacre Stimmate, ascrivendo a quel serafico sodalizio cittadini di ogni ordine, e dando loro regolamenti*»⁴⁵. Non solo, ma con la sua industriosa operosità riuscì anche a coinvolgere tutto il paese a che si costruisse in Monsampietrangeli una chiesa che avesse ospitato l'istituzione da lui fondata e che egli arricchì di preziose reliquie. Al tempo della sua scomparsa venne dipinta una tela con opportuna didascalia che ne segnala[va] meriti e virtù e che, si conserva[va] nei locali del comune di Monsampietrangeli⁴⁶.

sampietrangeli, sacerdote di grand'esemplarità. Per circa trent'anni fu maestro dei novizi e due volte Ministro della Provincia. Quale segno caratteristico si osservò in lui un grande amore alla Vergine ed al Sacramentato Signore che in ogni corso di predicazione voleva onorato con esposizione in forma solenne di quarant'ore. In patria rimane ancora la Confraternita delle sacre Stimmate ideata ed eretta da lui. Guarigioni e meraviglie accompagnarono i suoi funerali. Le cosucce sue più umili andarono a ruba disperate come reliquie. Età 80, vita religiosa 63».

⁴⁵ Cf. PELLEGRINO DA FORLÌ, *Annali dei Cappuccini*, Milano 1884, III, 286s.

⁴⁶ Di questo religioso ci sembra aver individuato il quadro in questione. Difatti tra le tele che nei recenti anni passati erano ospitate nei locali della sede comunale di Monsampietrangeli [n.d.r.: si dice *erano ospitate* perché allo stato attuale esse non ci sono più essendo state rubate all'indomani del loro restauro: 11 giugno 2001] oltre alla foto della tela del cappuccino p. Carlo M. Mandiroli monsampietrese e «patrizio maceratese» che fu Generale dell'Ordine dei Cappuccini (1685-1691), abbiamo trovato la foto *ante restaurum* di un'altra tela settecentesca (di autore anonimo, 1.00 x 0.70) che ci pare possa essere quella di p. Francesco. Il religioso vi è raffigurato in preghiera dinanzi al Crocifisso (attinenza

Il *Leggendario Cappuccino* di Gabriele da Modigliana tramanda la biografia di un esemplare fratello non chierico originario di Trento, ma religioso della Provincia della Marca: fra Masseo da Trento. Nella stesura della biografia viene purtroppo omesso l'anno della morte. Concludeva il biografo di fra Masseo: «*Compiti i trent'anni di Religione con lode di gran santità nel Convento di Montegranaro, salì al Cielo a ricevere il premio alle sue fatiche*»⁴⁷.

4. SETTECENTO, GLORIFICAZIONE DI S. SERAFINO

Se per la famiglia dei Cappuccini delle Marche, particolarmente per quelli residenti nel convento di Montegranaro, il Seicento è il secolo vissuto all'insegna della fama di santità di fra Serafino, il Settecento è il secolo della glorificazione del Cappuccino di Montegranaro.

Dapprima l'interminabile percorso verso la beatificazione cui seguirà, tra i frati del beato Serafino residenti in Montegranaro e la *comunità*, una lunga stagione caratterizzata da reciproca e costruttiva collaborazione; con i religiosi sempre più felicemente inseriti nel contesto comunitario cittadino e le autorità disponibili come non mai con i frati, pronte a concedere più di quanto non avessero espresso le richieste dei Cappuccini, sempre alle prese con impegnativi lavori di ristrutturazione del loro convento pesantemente malandato per i continui dissesti idro-oro grafici. Anche il rapporto del convento con i fedeli e devoti del beato Serafino sembra veleggiare nel migliore dei modi tanto che non mancheranno eloquenti attestati di stima e... *amorevolezza*.

Raggiunta finalmente la beatificazione ci si andava disponendo ai festeggiamenti per la canonizzazione preventivata come imminente; avvenimento che non tardò molto e che fu vissuto in modo straordinariamente vibrante, ricco di progetti e belle iniziative.

con le *Stimate*), con i consueti segni della penitenza (disciplina e flagelli) e con un libro al quale sembra intento a scrivere (riferito al libro delle *Meditazioni* sopra citato alla nota 42: ne fa fede il calamaio con la penna). Manca la didascalia di cui sopra, ma essa potrebbe essere stata cancellata successivamente alla realizzazione del manufatto artistico che appare di buona mano. Si ringrazia per la gentile collaborazione il tecnico comunale l'architetto signora Maria Evelina Ramadori che ha gentilmente individuato e trasmesso la particella catastale sulla quale nel XVII secolo in Monsampietrangeli insisteva la chiesa delle *Stimate*.

⁴⁷ Cf. *Leggendario Cappuccino, ossia vite di persone per virtù e pietà illustri della serafica religione cappuccina del P. S. Francesco, raccolte, compendiate e distribuite dal p. Gabriele da Modigliana*, 4 voll., Venezia 1767-1789: III, 405s.

A canonizzazione avvenuta però, come sempre accade nei momenti in cui tutto sembra andare per il meglio, d'improvviso, nella comunità di Montegranaro tra il municipio e i confratelli di san Serafino si rompe qualcosa. Diverse le ragioni di un dissidio che raggiungerà toni piuttosto aspri ed accesi; non fosse stata la mediazione delle autorità ecclesiastiche competenti, ivi compreso il ripetuto ricorso alla santità di Nostro Signore (Papa), il matrimonio tra Cappuccini e palazzo municipale in Montegranaro probabilmente si sarebbe sciolto un secolo prima di quanto non sia poi di fatto accaduto (1903).

In Montegranaro i significativi avvenimenti di questo secolo sembrano toccare la comunità civile piuttosto che quella religiosa di santa Margarita. Si sorvola qui sul lungo, tribolato e quasi inestricabile processo canonico che portò alla beatificazione di san Serafino; a volerne ripercorrere l'iter, per dirla con un esperto, si ha l'impressione di addentrarsi in «un fitto bosco in cui anche un ottimo botanico si smarrisce se non trova una segnaletica che lo orienti»⁴⁸.

Anche se non andrebbe considerato *temerario* chi asserisse che il Servo di Dio poteva considerarsi Beato già dal 1610⁴⁹, della sua beatificazione si ebbe certezza solo nel 1729 quando la santità di N. S. Benedetto XIII concesse all'Ordine cappuccino e alle città di Ascoli e Montegranaro la facoltà di celebrare il divino ufficio e la santa Messa del nuovo Beato.

Come detto, a seguito della beatificazione ci si andò organizzando subito per la canonizzazione che sembrava a tutti... imminente. Così però non fu a causa dei tempi lunghi della Congregazione dei Riti circa l'approvazione dei due miracoli necessari.

In questo clima di fervida attesa, su progetto dell'architetto Arcangelo Cola, si intrapresero importanti lavori strutturali nella chiesa di santa Margarita alla quale venne accorpata anche una cappella per celebrare il Beato e il... futuro Santo (1757); guardiano era p. Antonio da Macerata e muratori-costruttori i due fratelli cappuccini Leopoldo da Montegranaro e Ludovico da Fermo⁵⁰.

⁴⁸ Cf. F. VERAJA, *La Beatificazione*, Roma 1983, 114. Diversi biografi e scrittori di storia cappuccina si sono cimentati nel tentativo di far chiarezza sul lungo percorso canonico: nel nostro caso ci permettiamo di indicare la *segnaletica* proposta da C. URBANELLI, *I Cappuccini e la città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1998, 82-90 e da G. SANTARELLI, *Vita di San Serafino*, 167-173.

⁴⁹ Si consideri l'assenso del Papa Paolo V Borghese a che sul sepolcro di fra Serafino ardesse una lampada votiva fin dal 1610; vedasi anche quanto si legge nell'*Index ac Status Causarum, Congregatio de causis Sanctorum*, Roma-Città del Vaticano 1999, 558.

⁵⁰ Cf. APCA-MG, doc. 17: anno 1757 luglio 6. Perizia estimativa del perito arch. Arcangelo Cola circa la spesa occorrente e l'esecuzione dei lavori nel convento dei Cappuccini di Montegranaro.

Il 29 luglio 1761 moriva in Montegranaro il sacerdote don Giuseppe Guerrini benefattore insigne dei Cappuccini; venne tumulato nella sepoltura dei frati nella cappella del beato Serafino, «*avanti il pilastro della Cappella di San Serafino in cornu epistolae*»⁵¹. Il Guerrini aveva stilato di proprio pugno il suo testamento (nuncupativo o olografo) con linguaggio nobile ed edificante, nonché emblematico della devozione al beato Serafino e dell'amore verso i suoi confratelli ospitati in santa Margarita.

S. Serafino venne canonizzato nel 1767.

Non mancarono problemi e pesanti adempimenti per poter giungere alla solenne cerimonia delle undici e trenta antimeridiane celebratasi in san Pietro quel 16 luglio. La *comunità* veregranese, nel 1764, si era impegnata a versare, nel corso di 10 anni, i 2.000 scudi delle spese occorse per il processo canonico, anticipati in unica soluzione dal marchese Pianetti di Jesi. La stessa *comunità*, messa in avviso da un inquietante messaggio trasmesso «*da p. Filippo Gigli da Civitanova*⁵² *cappuccino in quel tempo definitor generale e da fra Claudio Coscia*⁵³, *sopra la stampa del Beato Serafino in cui leggesi de Asculo e non da Montegranaro*», si mise subito in movimento perché a tutti fosse chiaro che san Serafino era di Montegranaro e non di Ascoli; la stessa *Bolla* di canonizzazione, già in tal senso predisposta, venne opportunamente cambiata con la dicitura *S. Serafino da Montegranaro, denominato di Ascoli*.

Di non lieve entità furono i problemi per i Cappuccini di santa Margarita alle prese con la sistemazione della chiesa per celebrare il nuovo Santo. La loro chiesa, a seguito dei tanti interventi di restauro e l'accorpamento della cappella del Beato Serafino, risultava un coacervo di strutture disomogenee e poco... affidabili. Fu così che si venne ad una decisione coraggiosa: costruire una nuova chiesa da dedicare a san Serafino.

Nel 1773, da nove illustri cittadini di Montegranaro, partì una supplica alla santità di Papa Clemente XIV perché si fosse degnato di benedire

⁵¹ Cf. APCA-MG, doc. 53: *Memorie storiche* senza autore e senza data (una colonna di un foglio, con ottima grafia).

⁵² Cf. *Piccolo Necrologio dei Cappuccini delle Marche*, Ancona 2003, 251. «P. Filippo Gigli morì a Civitanova il 23 dicembre del 1781. Figlio unico di illustre famiglia, a 28 anni, dopo aver conseguito l'avvocatura, tutto abbandonò per entrare nel nostro Ordine (1727). Si distinse per pietà e dottrina, soprattutto nella predicazione, tanto da essere definito il "novello Cicerone", il "Segneri redivivo". Fu ministro Provinciale (1755-1758) e definitor generale (1761). Pubblicò una *Lettera istruttiva* sulla sacra eloquenza (Fermo 1756) e un *Quaresimale* (Piacenza 1788). Età 81; vita religiosa 54».

⁵³ P. Claudio Coscia [Bartolini secondo APCA, *Registro Professioni 1714-1767 Cingoli-Camerino*] da Ostra, emessa la Professione nel 1742, fu predicatore e archivistà provinciale; morì in Jesi il 30 gennaio del 1802.

ed approvare il disegno concepito dall'intera *comunità* di costruire un nuovo tempio da dedicare al loro glorioso Concittadino. La richiesta venne benignamente accolta ed autorizzata dal card. Urbano Paracciani, arcivescovo di Fermo.

Nel 1774 iniziarono i lavori della nuova chiesa, quella che oggi si può ammirare in Montegranaro di fronte a Porta marina. Demolita la *chiesuola di S. Margarita*, il toponimo fu definitivamente dismesso per essere sostituito con la più attinente denominazione: *chiesa di San Serafino*.

Seppur faticosamente, si giunse al 1777 quando la nuova chiesa progettata dall'architetto Luigi Paglialunga⁵⁴, poteva considerarsi terminata: lo si legge ancora oggi in una scritta incisa su quattro mattoni posti in piano nella facciata absidale della chiesa, recante la dicitura «*Nel mese di maggio MDCCLXXVII, 1777*».

Molti gli attori e i professionisti impegnati nella costruzione del tempio dedicato a san Serafino; da ricordare il card. arcivescovo Urbano Paracciani (1715-1777)⁵⁵, il prof. Pio Panfili, pittore bolognese ma originario di Porto S. Giorgio che fu il progettista dell'altare maggiore in san Serafino, gli artigiani capo-mastri falegnami di Offida i fratelli Luigi e Alessio Donati che realizzarono gli splendidi ornati lignei dell'intero presbiterio e sagrestia.

L'arredo dell'altare maggiore della nuova chiesa fu completato dall'ex Provinciale dei Cappuccini p. Carlo Maria da Montegranaro che il 23 maggio 1791 volle arricchirlo di un nuovo tabernacolo con decorazioni in oro zecchino; la spesa occorsa per il manufatto risultava di 12 scudi⁵⁶.

Infine un cenno circa l'urna dorata ad intaglio con al suo interno la statua di san Serafino e posta sotto il nuovo altare: «*Sotto l'altare, in apposita urna riccamente lavorata in oro, giace la statua di san Serafino; essa è di terra cotta, perfettissimo lavoro che un chiarissimo professore non ebbe paura di dire che quella statua era unica e la più perfetta che si trovasse. Sopra all'urna si è inciso lo stemma della famiglia che la fece fare: essa è la quasi estinta famiglia dei Conti Ugolini*»⁵⁷.

⁵⁴ Cf. APCA-MG, doc. 57: perizia di spesa per portare a termine i lavori (1500 scudi) stilata dallo stesso architetto il 17 febbraio 1779 e trasmessa dal notaio Lorenzo Gaudenzi il 14 novembre 1779.

⁵⁵ Urbano Paracciani fu creato vescovo da Clemente XIII nel 1766; era giunto nella diocesi fernana il 9 luglio del 1764 dove il 26 settembre del 1788 era stato nominato cardinale; cf. *Hierarchia Catholica*, VI (1730-1799), 24 e 216.

⁵⁶ Cf. ASCM, *Atti del consiglio* (1791-1794), f. 42.

⁵⁷ Cf. APCA-MG, doc. 51, f. 5v. *Notizie storiche* (s. autore e s. data). P. Cherubino da Civitanova, ultimo guardiano del convento di Montegranaro, in un suo memoriale ms afferma che l'urna era stata donata alla chiesa dei Cappuccini dalla «signora marchesa Michelina Ugolini, sindaco apostolico dei Cappuccini di Montegranaro». La statua in terracotta è di F. Quadri (1830c).

Nella primavera del 1784 il Generale dell'Ordine dei Cappuccini p. Erardo da Radkersburg⁵⁸ era nelle Marche per la visita canonica alla Provincia picena a seguito della quale fece pervenire alla medesima un dossier di Ordinazioni (disposizioni) articolato in 33 punti che da p. Carlo Maria da Montegranaro, al tempo Provinciale, venne tradotto dall'originario latino ed inviato, con sua lettera accompagnatoria, a tutti i conventi della Regione.

Il ministro Generale non mancò di riservare particolare attenzione al convento, al nuovo santuario di san Serafino in Montegranaro e alla stessa cittadina che aveva dato i natali al glorioso Confratello da poco canonizzato. Preceduto dagli echi delle accoglienze festose dei conventi circconvicini, l'arrivo di padre Erardo in Montegranaro venne annunciato nella seduta del consiglio comunale del 4 maggio 1784 laddove si decise di offrire all'augusto ospite un omaggio di buon pesce. I due incaricati dal gonfaloniere di turno al momento dell'acquisto del pesce si trovarono di fronte ad uno storioncino e non esitarono ad acquistarlo esorbitando dall'impegno di spesa programmato; nel successivo consiglio comunale i due vennero benignamente assolti del peccato veniale commesso, seppur con formale e articolata motivazione.

Il capitolo *Settecento* si chiude con uno sgradevole incidente occorso in municipio tra p. Bartolomeo da Ripatransone ed il gonfaloniere Giovanni Battista Rasponi; si era alla vigilia della festa di san Serafino (11 ottobre 1777). Incidente determinatosi nel clima di incomprensioni tra alcuni amministratori comunali e i Cappuccini che per il secondo anno consecutivo si vedevano obbligati a celebrare la solennità di san Serafino nella chiesa dei Conventuali piuttosto che nella loro nuova chiesa in verità non ancora del tutto sistemata.

Il guardiano p. Innocenzo, accompagnato dal confratello ospite p. Bartolomeo da Ripatransone⁵⁹, si era portato nella sede municipale per invi-

⁵⁸ P. Erardo da Radkersburg (1713-1798), già Provinciale della Stiria (1761), nel 1768 era stato eletto definitore e Procuratore generale dell'Ordine, e nel Capitolo generale del 1775 fu eletto Generale dei Cappuccini. Sei anni dopo, nonostante il divieto delle Costituzioni, con apostolica dispensa, venne rieletto Ministro generale. Governò ininterrottamente per 14 anni distinguendosi nella visita alle Province dell'Ordine. Nel 1789, in Ancona, aveva istituito uno speciale Collegio missionario per preparare gli operai evangelici per la difficile missione del Tibet: cf. *Bullarium capuccinum*, IX, 201; iniziativa andata a vuoto per le vicende napoleoniche che investirono la città dorica. Morì a Roma l'8 maggio 1798; sepolto a fianco della tomba di san Crispino da Viterbo presso il convento dei Cappuccini di via Veneto: cf. FELICE DA MARETO, *Tavole dei Capitoli Generali dell'Ordine dei Cappuccini*, Parma 1940, 231s.

⁵⁹ Religioso morto a Fermo il 26 aprile 1807 (PGdF).

tare il gonfaloniere alla messa solenne del giorno successivo. Le cronache⁶⁰, insieme a regolare verbale, riferiscono che p. Bartolomeo ebbe ad inveire, insultare e minacciare lo stesso gonfaloniere, sembra per dei precedenti intercorsi tra di loro.

L'incidente venne formalmente verbalizzato il 17 ottobre 1777⁶¹ quando si decise di fare ricorso al Procuratore generale dell'Ordine cappuccino, alla Congregazione della Disciplina regolare ed abbozzarsi con il card. arcivescovo U. Paracciani per decidere il da farsi.

È di questo periodo un velenoso memoriale avverso ai Cappuccini, inviato a mons. A. Lante governatore generale della Marca da due rappresentanti della pubblica amministrazione; in esso i religiosi venivano definiti «alteri, poco amanti del vero, avidi dell'altrui, ed ingrati [...]»⁶².

La risposta dei Cappuccini non si fece attendere. In APCA esistono ben tre minute di articolate relazioni a difesa dei loro diritti⁶³. La più esauritiva è quella inviata a mons. Lante dal *Cittadino Zelante* che controbatte punto per punto tutte le accuse rivolte ai religiosi.

Il contenzioso tra la fraternità cappuccina e una frangia dell'amministrazione comunale ebbe altri antipatici risvolti. Come ad esempio nella questione dell'acquisto delle carni da parte del superiore del convento presso il macello comunale. Da sempre (1572) i frati si erano serviti presso il *beccai* comunale per il loro fabbisogno. Fu in questo periodo che il guardiano, forte di certe disposizioni superiori che permettevano di rivolgersi anche altrove, ma soprattutto per il risparmio di un baiocco alla libbra, abbandonando una tradizione centenaria, iniziò a servirsi in «estero macello» (dal beccai Antonio Paolini di Montesangiuusto).

A difesa dei diritti dei Cappuccini seguì una formale denuncia, dal titolo *Foglio di ragioni*, inoltrata nel 1805 alla SCBG (Sacra Congregazione Buon Governo) dal sacerdote Giuseppe Contardi «*Ministro della casa Ugo- lini e pro sindaco dei Cappuccini*». Esordiva don Contardi: «È sempre ostinata e coerente l'animosità della Comune di Montegranaro contro i padri minori Cappuccini...». Proseguiva affermando ironicamente che «l'eloquenza del Bollario dei Cappuccini è assai più forte dell'arida lettera di pubblici Rappresentanti». Concludeva infine con una panoramica sulla

⁶⁰ Cf. ASCM, *Atti del consiglio* (1768-1777), anno 1777 ottobre 14, f. 181v.

⁶¹ Cf. APCA-MG, doc. 33: verbale del 17 ottobre 1777 rogato dal notaio Nicolò Fazi circa l'incidente occorso tra p. Bartolomeo e il gonfaloniere Rasponi.

⁶² Cf. APCA-MG, doc. 38: *Pro memoria* contro i Cappuccini del gonfaloniere Clemente Aromatari e del I priore Camillo Conventati; fascicolo di 8 fogli contenenti documenti autenticati.

⁶³ Cf. APCA-MG, doc. 43, 44, 45: tutti *Pro memoria* a difesa dei Cappuccini.

situazione economica del convento di san Serafino affermando che lo stato precario in cui versavano le finanze dei religiosi era determinato

dal decadimento della pietà dei fedeli e delle sostanze dei possidenti [...]. Per questi motivi si trovano i Cappuccini bene spesso angustiati nel modo di procacciarsi sostentamento. Io ne posso far prova che spesso gli porgo aiuto dando loro elemosine alla celebrazione de' Sacrifici, colle quali giornalmente si procacciano il vitto; e veggo dal denaro che fan giungere in mia mano l'impossibilità loro di sussistere con esso nemmen parcamente l'intero anno. Io veggo che sono essi costretti a far compra di tutti i generi, non escluse le legne da fuoco e tutto per una comunità di quattordici individui quotidiani per ragion dello Studio in quel convento istallato: ai quali, quasi di continuo, si aggiungono forastieri secolari e regolari che aumentano il numero notabilmente.

Se non fossero gli esteri aiuti dovrebbe partir la Famiglia ed il luogo resterebbe privo di chi si presta indefessamente al bene spirituale delle anime con i Sacrifici, coll'amministrazione de' Sacramenti, colle salutari benedizioni e colle preghiere; senza punto parlare dell'elemosina ai poveri e di quanto somministrano ai bisognosi dei cittadini, che è pure il frutto dei loro travagli⁶⁴.

In tale clima si innesca anche il contenzioso tra convento e municipio circa la consuetudine da parte dell'amministrazione comunale di eleggere per i Cappuccini il sindaco apostolico che avesse amministrato le povere finanze dei frati. All'opposizione del superiore che rivendicava invece il diritto di poterlo eleggere autonomamente, verrà incontro una risposta autorevole di mons. Lante governatore della Marca.

Negli anni che seguono la definizione della vertenza sui sindaci apostolici sembrano smorzarsi i toni e tornare il sereno in Montegrano tra il *Publico* e la fraternità cappuccina. Non mancano episodi di chiara e reciproca collaborazione tra le parti.

5. OTTOCENTO, NEL TURBINE DELLE SOPPRESSIONI

Davvero scarse le notizie reperite nell'archivio storico di Montegrano relative alla celebrazione, nel 1804, del bicentenario della morte di san Serafino. Ci è passata sott'occhio quasi unicamente la segnalazione come si fece grande festa per la benevolenza del card. Cesare Brancadoro arcivescovo di Fermo, che per l'occasione abrogò il disposto del suo prede-

⁶⁴ Ibidem, doc. 77: ragioni addotte dal sacerdote don Giuseppe Contardi, pro sindaco dei Cappuccini, a difesa dei diritti dei medesimi avverse alle pretese del beccaio Giovanni Mandolini di Montegrano.

cessore mons. Andrea Minucci nel merito delle questue. L'eminenza Brancadoro non esitò a concedere «*alla Comunità il permesso di fare la questua per meglio solennizzare il bicentenario della morte di san Serafino*»⁶⁵.

In Montegranaro per tale circostanza giunse lo stesso cardinale che si trattene in paese per una settimana. La festa dovette risultare memorabile se la *Comunità* si impegnò per la ragguardevolissima cifra di scudi 240⁶⁶.

Erano quelli, purtroppo, i tempi delle scorrerie dei napoleonidi sul territorio, assatanati ed avidi di poter mettere le mani sullo stato della Chiesa e sul suo patrimonio mobile ed immobiliare.

L'Ottocento della Chiesa italiana e degli istituti religiosi è infatti pesantemente segnato dal vento gelido proveniente dall'oltralpe illuministico follemente impegnato nel tentativo di intronizzare l'uomo perché, astraendo da ogni forma trascendente e cancellando ogni traccia di divino, fosse divenuto esclusivo protagonista di se stesso e della storia.

Il flagello che alla fine del XVIII secolo in Francia aveva investito la Chiesa e il clero durante il terribile periodo giacobino della rivoluzione, con l'avvento di Napoleone in Italia, si abbatté puntualmente anche sul papato e sulla Chiesa italiana, particolarmente sugli inermi ordini religiosi.

Napoleone, consapevole della forza della Chiesa istituzionale, una volta giunto nella Penisola aveva cercato di accattivarsi, spesso purtroppo con ottimi risultati, il più ampio consenso possibile presso il clero secolare. A fronte di molti vescovi e sacerdoti che non seppero misurarsi con i problemi del tempo e per interesse, debolezza e timore non esitarono a volger le spalle al romano Pontefice aderendo al nuovo assetto politico e salendo a Milano per prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Vicerè d'Italia, altrettanti vescovi e sacerdoti esemplari, preferirono l'umiliazione dell'esilio o i disagi del confino, pur di non piegarsi ai predoni dello stato della Chiesa e all'inaccettabile usurpatore che in Italia voleva fosse chiamato «*Augusto divo Imperatore*».

Nel regno d'Italia istituito da Bonaparte la soppressione di tutte le corporazioni religiose fu decretata il 25 aprile 1810; con tale decreto venivano incamerati tutti gli edifici e possedimenti delle famiglie religiose e i consacrati, abbandonata la vita comunitaria ed il relativo abito distintivo, entro due mesi avrebbero dovuto lasciare le proprie case portando con sé solo gli effetti personali.

Al *divo Imperatore* interessava il clero secolare mediante il quale sperava ingraziarsi la pubblica opinione, non certo i religiosi che, a suo dire,

⁶⁵ Cf. *Effemerifi montegranaresi*, 154, anno 1804, giugno, 2.

⁶⁶ *Ibidem*, 288

dovevano recuperare la propria dignità uscendo dalla loro umiliante condizione di *mendicanti*. Con lui, finalmente, i frati avrebbero recuperato la loro identità e sarebbero finalmente divenuti persone *libere e capaci di diritti*, tutte cose che le irrazionali ed obsolete strutture religiose da sempre avevano negato!

Tale principio era ovviamente solo fumo agli occhi, copertura speciosa per giustificare l'esclusione dei religiosi dai loro conventi perché questi venissero indemaniati insieme a quanto trovavasi all'interno di essi, anche di infimo valore. Le cronache e testimonianze archeologiche del tempo documentano ampiamente che i francesi nel loro agire erano mossi da profondo disprezzo contro ogni forma di credo religioso e da avidità insaziabile, giustificabile solo in un manipolo di disperati, ladri e accattoni di professione.

Il cerimoniale conseguente al provvedimento repressivo nei conventi si svolgeva cinicamente. Dapprima l'umiliante rituale della proclamazione da parte del pubblico ufficiale delle disposizioni superiori con l'intera famiglia radunata, quindi gli interminabili inventari⁶⁷ effettuati dai rappresentanti dei nuovi padroni di tutti gli oggetti e beni esistenti nel convento compresi anche i cocci rotti delle povere cucine dei frati.

In compenso, ad ogni frate ridotto allo stato laicale e con la proibizione di indossare l'abito religioso, veniva assegnato un misero vitalizio che però aveva l'inconveniente o di non arrivare mai o di arrivare con ingiustificati ritardi. Di qui i lamenti degli interessati, che il Governo, di regola, respingeva con decisione attribuendoli ad esagerazioni⁶⁸.

La soppressione napoleonica ebbe però un pregio: la sua durata relativamente breve. Essa si protrasse per solo cinque anni (1810-1815). Con la caduta di Napoleone nel 1814 (sconfitta di Lipsia) ebbe termine anche il regno italico. Dopo di che i religiosi, con percorsi diversificati, normalmente con il regolare riacquisto del convento, poterono rientrare nelle loro case, riadattandole alle esigenze della loro vita di consacrati.

Prima della bufera napoleonica il convento dei Cappuccini di Montegrano viveva un momento particolarmente felice; si era infatti arricchito di individui al punto che ospitava un corpo di giovani studenti cappuccini. Lo si rileva da una memoria manoscritta del 18 luglio 1831 a firma del gonfaloniere Antonio Ranier Lucani, in risposta ad un *pro memo-*

⁶⁷ In APCA-MG, doc. 86, è conservato il secondo dei due fascicoli dell'inventario stilato dai napoleonici relativo alla chiesa con quanto in essa contenuto; l'enumerazione va da 158 a 247. Manca il primo fascicolo, da 1 a 157, relativo al convento e alle officine conventuali con l'elenco dei relativi mobili, quadri, libri, oggettistica varia.

⁶⁸ Cf. *Soppressioni*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, 1855.

ria di don Norberto Luciani che aveva preso le difese dei Cappuccini censurando il comportamento di alcuni ufficiali comunali⁶⁹.

In Montegranaro le vicende seguite alla soppressione napoleonica ebbero un corso alquanto diverso dagli altri conventi della Provincia cappuccina delle Marche. «Il convento, indemanito nel 1810, venne affittato ad un certo signor Natali che durò fino al 1812, epoca in cui fu venduto dal Demanio, con Istrumento 7 febbraio 1812, al sac. don Serafino Vecchi, il quale lo conservò sempre nel modo come lo aveva comprato senza variazione di sorta»⁷⁰.

Ciò che non ci riesce di facile comprensione è come nel convento di Montegranaro i frati rientrassero non negli anni immediatamente seguenti alla caduta del regno italico, ma solo nel 1830. Il ritardo potrebbe essere giustificato dal poco entusiasmo dei Cappuccini a rientrare in Montegranaro per «l'entità meschina di quel Territorio», come affermava il guardiano dei Cappuccini in una supplica inviata nel 1830 a monsignor delegato apostolico di Fermo⁷¹.

A seguito di replicate richieste da parte della municipalità e successivi chiarimenti reciproci, nella primavera del 1830, i religiosi, per precipuo merito di p. Serafino [Libani] da Civitanova al tempo definitore, poterono rientrare nella loro casa di Montegranaro.

Il 1832 fu caratterizzato come l'anno della contesa delle acque piovane che da Porta marina scendeva verso il convento. Gli attori del contenzioso risultano il sacerdote don Francesco Verzelletti in veste di accusatore e il guardiano dei Cappuccini, p. Francesco Maria da Montesanto, in veste di accusato. Il fascicolo relativo è corredato da otto documenti conservati in APCA.

Secondo l'esposto di don Francesco il guardiano aveva arbitrariamente canalizzate le acque dello stradone antistante il convento per farle confluire nell'orto: un abuso, a detta dell'accusatore, da censurare, perché

⁶⁹ Cf. APCA-MG, doc. 104, anno 1831 agosto 18: risposta di Antonio Ranier Luciani e Carlo Antonio Luberti (aggiunto) al *pro memoria* di don Luciani Norberto a difesa dei diritti dei Cappuccini ritenuto offensivo della reputazione dell'amministrazione comunale. Di significativo vi si coglie che il convento dei Cappuccini di Montegranaro era luogo di studio.

⁷⁰ *Ibidem*, doc. 137: *Memorie storiche* di p. Cherubino da Civitanova, f. 5r; anche doc. 87: attestato di pagamento (don Serafino Vecchi) del convento dei Cappuccini a seguito della soppressione napoleonica.

⁷¹ *Ibidem*, doc. 96, anno 1830c: supplica del guardiano dei Cappuccini (p. Francesco) al delegato apostolico circa il ripristino dei diritti dei Cappuccini. In particolare ci si lamenta che ai Cappuccini siano stati assegnati non 55 scudi ma soli 40 per essere essi rientrati in Montegranaro dal primo marzo di quell'anno!

così venivano a ledersi i diritti di un terreno posseduto in forma di servitù dalla comunità dei Santi Giacomo e Ludovico⁷².

Per dirimere la spinosa questione dovette intervenire la Delegazione apostolica che diede ragione ai Cappuccini.

Quindici anni dopo un altro sacerdote, residente a Roma ma originario di Montegranaro, don Giacinto M. Luciani, fece dono ai Cappuccini di un prezioso apparato in IV per le celebrazioni liturgiche al santuario. La donazione risultava accompagnata da una lettera testimone di una solida devozione al Santo di Montegranaro e di amore per la patria comune.

E veniamo alla soppressione piemontese.

Al 31 dicembre 1866 componevano la religiosa famiglia cappuccina di Montegranaro i seguenti religiosi che il giorno successivo lasciarono la loro casa, sistemandosi in città e nel territorio così come ci è dato leggere nel prospetto che segue conservato in APCA.

p. Cherubino da Civitanova (Angelo Ferretti), rimase in convento, come custode della chiesa

p. Giacomo da Offida (Giovanni Vannicola), in casa di don Giovanni Luberti, come ospite

p. Marone da Civitanova (Pierangeli Luigi), in convento, come custode

p. Mattia da Montesanto (Antonio Baldoni), nel casino di Luigi Luciani, cappellano di una chiesa rurale

p. Emiliano da Montesanto (Felicioni Francesco), in casa Luberti, come ospite

p. Michele da Montesanto (Felicioni Bernardino), in casa Luberti, come ospite

p. Francesco da Ripatransone (Desideri Francesco), in casa di Giuseppe Romani, cappellano di Saletto

fra Domenico da Pausola (Sbarbati Domenico), in casa di Maria Intendenti, come ospite

fra Giuseppe da Mandola (Andreucci Giuseppe), in casa di don Antonio Vecchi, come ospite

fra Felice da Monsampietrangeli (Bisconti Pietrangelo), in convento, inserviente

fra Anastasio da San Ginesio (Parrucci Pietro), nel casino Luciani, inserviente

fra Simeone da Civitanova (Cecchi Angelo), nel casino Luciani, come ospite

fra Francesco d'Arquata (Sandolini Tobia), nel convento, inserviente⁷³.

⁷² *Ibidem*, doc. 107, anno 1832 luglio 23: esposto di don Verzelletti al governo pontificio avverso all'operato del guardiano dei Cappuccini in merito alla canalizzazione delle acque dello stradone comunale antistante il convento.

⁷³ *Ibidem*, doc. 131, anno 1866 dicembre 31: elenco dei religiosi al 31 dicembre 1866.

In Montegranaro, come negli altri numerosi conventi della Provincia (ben 53 case conventuali), i religiosi, nonostante la dispersione e lo stato laicale loro imposto, non cessarono di considerarsi consacrati, né cessarono di vivere, per quanto loro possibile, comunitariamente o accanto ai confratelli che, nel loro ex convento, facevano funzione di rettori o custodi della chiesa aperta al culto divino.

Si legge in un *pro memoria* del Ministro del tempo (1872) p. Basilio da Frontale che «in Montegranaro quattro religiosi abitavano in convento; gli altri cinque stavano in diverse case, ma mangiavano in convento e nell'amministrazione dipendevano dal Guardiano. Non potendosi fare di meglio, il Guardiano accettò volentieri l'incarico di prendere a pigione una casa in cui riunire tutti quei religiosi che non potevano coabitare in convento»⁷⁴.

Dopo svariati tentativi di installare nei locali dell'ex convento dei Cappuccini un qualche servizio sociale, si pensò ripetutamente anche ad un ospedale, solo al primo gennaio 1878 esso poté accogliere alcuni mendici che, per circa un quarto di secolo, furono assistiti dai nostri padri ivi rimasti per il servizio alla chiesa. Inizialmente erano il p. Cherubino da Civitanova ex guardiano e rettore del santuario, p. Marone da Civitanova vicario e i due fratelli Felice da Monsampietrangeli e Francesco da Colle d'Arquata.

Il 15 ottobre 1887 in Montegranaro, dall'allora vescovo di Forlì mons. Domenico Svampa veregranese, venne solennemente consacrato il tempio di san Serafino.

Referente dello storico evento è lo stesso Vescovo consacrante che nel maggio del 1894 divenne cardinale di santa romana Chiesa e arcivescovo di Bologna: «Io ebbi la consolazione di consacrarla [ndr: la chiesa di san Serafino] nei primordi del mio vescovato e il rev.mo mons. Vincenzo Tarozzi, segretario emerito delle lettere latine di S. S. Leone XIII, dettò [...] iscrizione commemorativa»⁷⁵.

Alla consacrazione del 15 ottobre 1887 assistarono tutti i sacerdoti secolari e regolari del luogo in numero di 16 «come può vedersi dalle firme autentiche esistenti nell'Atto».

Nella pergamena rinchiusa nel sepolcrico dell'altare maggiore era scritto:

*A. D. MDCCCLXXXVII, die 15 mensis Octobris. Ego Dominicus Svampa
Episcopus Foroliviensis consecravi Ecclesiam et Altare hoc in honorem S. Sera-*

⁷⁴ Cf. APCA, Provincialato di p. Basilio da Frontale (1872-1878).

⁷⁵ Cf. D. SVAMPA, *Vita di San Serafino*, 81.

phini de Montegranario et Reliquias Sanctorum Gaudentij et Victoriae; et SS. Confessorum Seraphini et Francisci Assisiensis in eo inclusi et singulis Xstifidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis huismodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi.

*D. Episcopus Foroliviensis scripsi mea manu, meumque signum apposui*⁷⁶.

Tra i religiosi di Montegranaro deceduti nell'Ottocento († Sant'Elpidio 22 agosto 1856) va ricordato l'esemplare p. Giuseppe Maria, al secolo Serafino Graziaplana, che fu maestro dei novizi, lettore e direttore dei giovani nel tempo della soppressione napoleonica; aveva 82 anni di età, 59 dei quali trascorsi nella vita religiosa⁷⁷. Molte le cose da riferire di lui; qui si accenna un solo particolare: al noviziato di Cingoli (1821) era stato maestro di noviziato del missionario martire p. Carlo Andrea da Loreto (Sertori), ucciso «in odio alla cattolica fede» (Abey-Libano) dai Drusi il 9 maggio del 1845⁷⁸.

6. NOVECENTO, L'EPILOGO

Il 13 giugno 1902, in Fermo, per la seconda volta era stato eletto Provinciale p. Serafino Gavasci da Civitanova, il cui *compagno* (da intendersi come l'addetto alla pulizia e all'ordine della stanza del Ministro) era un fratello della *comunità* veregrane, fra Isidoro.

Il 26 settembre seguente il Provinciale fece la visita canonica al convento di Montegranaro a seguito della quale il p. Gavasci, alle prese con il ripristino dei tanti conventi (53) da riacquistare, ristrutturare, riaprire e riorganizzare in conseguenza della soppressione decretata dall'Italia unitaria, con il problema della drammatica diminuzione dei religiosi che dagli oltre 900 del 1866 erano scesi a non più di 250, dopo diversi e insi-

⁷⁶ Cf. APCA-MG, doc. 148: testimonianza autografa di p. Giuseppe da Fermo (1808 maggio 30).

⁷⁷ Di questo religioso si conservano in APCA [*Necrologia* XVI-XIX secolo] tre documenti importanti (cf. cartella personale): l'esame circa la sua idoneità alla Professione solenne effettuato in Ascoli Piceno il 24 dicembre 1798 dal definitor provinciale e Custode generale p. Giannangelo da Alteta essendo Provinciale della Marca p. Vincenzo da Pesaro, la testimonianza dell'avvenuta Professione nelle mani dello stesso p. Giannangelo (il giorno di Natale del 1798 nella chiesa dei Cappuccini di Ascoli, specificamente nella cappella di san Serafino da Montegranaro) e la sua partecipazione di morte redatta dal guardiano di Sant'Elpidio p. Serafino da Montecosaro. Da questo ultimo documento emerge un'immagine di religioso di alto spessore, degno emulo del suo compaesano san Serafino.

⁷⁸ Cf. R.R. LUPI, *Missionari Cappuccini Piceni*, Ancona 2003, 271s e G. SANTARELLI, *P. Carlo Andrea Sertori da Loreto, cappuccino martire*, Loreto 2004 (opuscolo di 20 pagine).

stiti tentativi perché i suoi frati fossero rimasti a Montegranaro, finì per abbandonare il progetto di ripristino di quel convento.

Il suo incontro con le autorità municipali di Montegranaro poco o niente contribuì a definire le rispettive posizioni: i Cappuccini per rimanere a S. Serafino proponevano certe condizioni che la municipalità, tergiversante e da decenni ormai indecisa se impiantare o meno nell'ex convento l'ospedale cittadino nonostante vi fosse da tempo insediato il *Pio Istituto dei vecchi mendici*, non erano in condizione di offrire. Il Provinciale dovette avere oltretutto chiara la sensazione che il convento, per l'ennesima volta bisognoso di restauro, non sarebbe stato né restaurato, né restituito e che i frati che vi fossero eventualmente rimasti avrebbero comunque dovuto assistere gli ospiti del ricovero.

Nonostante tutto p. Serafino mise in atto ogni sua risorsa per non abbandonare Montegranaro sia per una ragione morale dal momento che il convento era la patria del confratello più illustre della Provincia, sia anche per una ragione *politica*, cioè a dire, per non dare un dispiacere al suo amico il cardinal Svampa che da Bologna (dove era giunto nel 1883 e dove morirà nel 1907) non cessava di inviare al Ministro messaggi accorati perché i suoi frati non fossero usciti da Montegranaro, patria di san Serafino, patria anche di Sua eminenza.

A nulla valsero gli sforzi del p. Provinciale e quelli del suo fidato p. Gaetano da Cerreto [Jobbi] inviato in Montegranaro come commissario e intermediario con raccomandazione accorata da parte del suo Superiore: «Bada che in questa faccenda abbiamo il cardinal Svampa che mi prega di fare del tutto per non abbandonare Montegranaro; e da qui a qualche giorno vi è pericolo che vi sia il Conclave»⁷⁹.

In autunno sembrò tutto chiaro. Non rimanevano ormai che pochi adempimenti legali e giuridici da espletare. Il 15 novembre 1903 i Cappuccini di Montegranaro comunicarono all'amministrazione comunale la loro decisione di annullare il contratto di affitto dell'orto, annunciando la loro partenza da Montegranaro, sancita dal ministro Provinciale e suo consiglio nella congregazione definitoria del 21-23 ottobre 1903 (a Fermo).

Nel *Tavolone* delle famiglie dei Cappuccini delle Marche, seguito alla predetta congregazione, non comparve il toponimo *Montegranaro*; per sempre depennato dall'elenco delle case dell'Ordine... e chissà con quanto dolore del *compagno* del Provinciale fra Isidoro! Il segretario del mini-

⁷⁹ La precisazione di p. Serafino va dunque posta tra i due termini temporali: 20 luglio, giorno della morte di Leone XIII, e 4 agosto 1903 quando venne eletto Sommo Pontefice Pio X; essa fa supporre anche che presso l'opinione pubblica il card. Svampa avesse delle possibilità di essere elevato al soglio pontificio.

stro Provinciale da parte sua, p. Raffaele da Cagli, annotava amaramente:

Fu deciso di lasciare il convento di Montegranaro, come di fatto fu lasciato alla fine del 1903. Non si sarebbe voluto venire a questa decisione in riguardo alla preziosa memoria di san Serafino, ma non fu possibile evitarla. Il convento minacciava rovina sì da mettere in pericolo la sicurezza dei frati. Oltre a ciò gli infissi erano tutti cadenti, rotti i vetri, i pavimenti, le scale, ecc...

Il Municipio, pregato più volte, si ricusava a farvi almeno quelle riparazioni più urgenti, né era disposto a venderci il locale se non ad un prezzo esorbitante⁸⁰.

Erano trascorsi ben 335 anni da quando i Cappuccini, invitati dalla *comunità* veregranese «*pro augenda devotione in communitate*», si erano insediati nel paese che aveva dato i natali al figlio più illustre della famiglia cappuccina marchigiana, quel san Serafino da Montegranaro che un decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 19 maggio 1939 ha proclamato come «*compatronum aequae principalem cum Beata Maria Virgine Lauretana*» della Provincia picena⁸¹.

⁸⁰ Cf. APCA, *Registro delle Congregazioni definitoriali* (1899-1928), 44; Armadio A.

⁸¹ Cf. APCA, *Indulti della S. Sede* alla Provincia picena dei Cappuccini (nell'archivio in fase di riordino non gli è ancora stata assegnata una collocazione specifica).